

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«La democrazia in crisi da sempre»

«**Molte fedi**». Marco Tarquinio, eurodeputato ed ex direttore di «Avvenire», nell'incontro in Sant'Agostino: «Siamo nel disordine globale perché abbiamo perso la pace». Le guerre, Putin, Trump e Musk al centro delle riflessioni

VINCENZO GUERCIO

Ci sarà ancora democrazia? La democrazia versa in stato di «affaticamento»? Regimi «ibridi», democrazie autoritarie, sono destinate a conquistare ancora più campo? Dopo le serate dedicate all'Africa e ad India/Pakistan, venerdì sera «Molte fedi sotto lo stesso cielo» ha spostato l'obiettivo sull'Europa, con l'eurodeputato, già direttore di «Avvenire», Marco Tarquinio, in un'aula magna dell'Università di Bergamo piena di pubblico.

«La democrazia è in crisi da quando esiste: è un progetto, un cantiere aperto, per la democrazia la crisi è un fatto fisiologico. Il problema di oggi è che il deficit democratico è cosa più seria del solito», sostiene, dopo la breve introduzione di Francesco Mazzucotelli, coordinatore di Molte fedi, Franco Cattaneo, già vicedirettore de «L'Eco di Bergamo», cui è affidata la conduzione della serata. Sintomo più evidente la «militarizzazione delle crisi internazionali». «Nazionalpopulismo, sovranismo ci introducono in una fase di transizione, che alcuni chiamano "postdemocrazia". Uno scivolamento verso un sistema che accetta il meccanismo delle elezioni ma, una volta al potere, estremizza il principio del comando». Le democrazie illiberali, «alla Orbán», che hanno con la democrazia rapporto «più occasionale che esistenziale».

«La democrazia è il contrario della guerra», spiega Tarquinio. «Democrazia è composizione del conflitto con altre modalità. Non si

esporta la democrazia sulla punta delle baionette», bastino i disastrosi risultati delle guerre in Afghanistan e Iraq. La guerra «sospende la democrazia, come si vede oggi in Israele: «Il popolo vorrebbe mettere il premier in minoranza, ma non può perché si è in guerra». Sull'allargamento della Ue a Paesi dell'ex blocco sovietico, e la capacità dell'Europa di esportare democrazia con la pace e il consenso elettorale: «abbiamo vinto la guerra fredda senza sparare un colpo, e non per gli euromissili ma per un movimento dentro le società». La pace, però, l'abbiamo persa: «Siamo nel disordine globale perché abbiamo perso la pace. Non abbiamo usato la pace per globalizzare i motivi grazie a cui avevamo vinto: la libertà è contagiosa, attrattiva, non si impone con la forza delle armi. Abbiamo globalizzato il mercato, non la bellezza del nostro modello politico. Per cosa abbiamo mandato la flotta nel golfo di Aden? La guerra in Yemen, che ha ridotto alla fame nera milioni di persone, comincia nel 2014. Sono partiti convogli umanitari in questi anni? No. Abbiamo mandato le cannoniere quando gli Houthi hanno cominciato a bombardare navi e merci».

In un mondo «disordinato» c'è sempre qualcuno che pensa che «la via più facile per riportare l'ordine sia la guerra, che l'umanità sia riducibile a due blocchi». Importa aver chiaro, invece, che «buoni e cattivi stanno da tutt'e due le parti» (anche se Putin «è davvero cattivo»). Gli errori «li facciamo tutti, la politica è zeppa di errori.



Marco Tarquinio e Franco Cattaneo nell'aula magna di Sant'Agostino FOTO BEPPE BEDOLIS

L'incontro

Martedì sera l'analisi delle elezioni americane con Oliviero Bergamini

I prossimi appuntamenti di «Molte Fedi sotto lo stesso cielo», la rassegna culturale delle Acli di Bergamo, prevedono domani alle 20.45 l'incontro con Selene Zorzi, docente di Teologia Spirituale all'ISSR di Verona, in dialogo con Cristiana Ottaviano, docente presso l'Università di Bergamo, per approfondire il legame tra la religione cristiana, il movimento femminista e le nuove istanze del pensiero queer. Martedì 19 novembre alle ore 20.45, invece, presso l'aula magna di Sant'Agostino l'analisi delle elezioni americane con Oliviero Bergamini, giornalista del Tg1, moderato da Paolo Barcella,

docente di Storia contemporanea presso l'Università di Bergamo. «Cosa significa essere cristiani oggi? - esordisce Francesco Mazzucotelli, coordinatore della rassegna - Credo che sia sempre più importante oggi indagare le soglie dell'esistenza. Oggi molti credenti vivono con fatica e disagio la propria appartenenza alla Chiesa anche perché si sentono in condizioni di emarginazione. Eppure, il Vangelo è una parola di liberazione destinata a tutte e tutti e anche nella Chiesa ci sono alcuni tentativi di dialogare con le istanze proprie della contemporaneità: vorremmo esplorarle e comprendere se siano

in contraddizione con il messaggio evangelico. Martedì, invece, chiuderemo la sezione dedicata alla democrazia e al suo stato di salute parlando di Stati Uniti. Il 6 novembre ci siamo svegliati con il ritorno di Trump alla presidenza degli Usa. Con Oliviero Bergamini, già corrispondente Rai dagli Stati Uniti e attualmente giornalista del Tg1, analizzeremo questa vittoria, i fattori che l'hanno generata analizzando i fenomeni americani e immaginando gli scenari futuri della democrazia Usa e non solo». Per entrambe gli appuntamenti sono ancora disponibili gli ultimi posti sul sito www.moltefedi.it.

L'errore che non si può continuare a fare è mandare masse enormi di persone a morire per gli errori dei potenti. Errore nostro non aver saputo essere mediatori di un bene possibile».

Il discorso non poteva non cadere sul recente esito delle elezioni americane: «Trump e Musk, per il versante europeo, sono un'insidia. L'Europa è l'unica potenza plurale e non imperiale sulla faccia della terra. Una pluralità che crea un potere vero, una qualità della vita alta».

Nella visione dei redattori del Manifesto di Ventotene l'Europa avrebbe dovuto essere legata da unione fiscale e politica, difesa e politica estera comuni, parlamento comune. «Di queste cose ne abbiamo realizzata solo una». Tanto più con questo progetto ancora non compiuto, il nuovo governo Usa è «una sfida per l'Europa. Trump è un teorico del bipolarismo».

L'America pensa il rapporto con l'Europa come dialogo diretto con i leaders dei vari paesi. «Il presidente convocherà i singoli capi europei per fare accordi separati con loro. Il contrario di ciò che è giusto per il mondo. Un mondo complesso che ha bisogno di creare stanze in cui si incontrino insieme».

Trump esprime «una delle anime dell'America», che si pensa come «grande impero globale che vuole comandare sul mondo. La Cina ha aspirazioni simili». Un mondo così «ha bisogno di un soggetto plurale che faccia presente che abbiamo bisogno di altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTE E FEDE

Il cielo stellato e la speranza che rinasce

«In quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che veglierà sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo

popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre» (Daniele 12,1-3).

L'autore del brano, tratto dal libro di Daniele narrante le vicende del re Antioco IV, persecutore dei giudei, secondo il metodo tipico del genere apocalittico, suppone che i fatti già avvenuti, siano stati preannunciati allo stesso profeta. Il tema domi-

nante è quello della speranza offerta da Dio. Infatti la salvezza annunciata sembra che riguardi i giudei che saranno in vita alla fine dei tempi: per i risorti ci sarà «la vita eterna» donata a quanti sono morti nella persecuzione di Antioco e invece «l'infamia eterna» per non fedeli. I saggi, «coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre».

Negli anni Venti del secolo scorso, Edvard Munch raffigurò più volte il tema della «Notte stellata» come questa versione, dipinta tra il 1923 e 1924 ed ora esposta al Munch-Museum di Oslo. L'opera è ispirata alla scena



Edvard Munch, «Notte stellata»

finale del dramma di Ibsen, «John Gabriel Borkman», quando il protagonista fugge nella natura e nella neve in cerca del suo

primo amore. Su quest'ultima scena della commedia, il pittore e incisore realizzò studi e bozzetti per raffigurare quanto egli vedeva dalla cima dei gradini della veranda della sua casa a Ekely, a partire dalla discesa della scalinata verso un prato coperto di neve dove, tra i due pomeriggi di una persona. Nella città della costa norvegese, sull'oceano illuminato dal riflesso delle stelle e della luna e che si perde all'orizzonte perché è tutt'uno con il cielo, il paesaggio, formato da case, alberi, campi narrati con colori forti, è coperto da un cielo verde e blu e punteggiato dalle stelle brillanti di luce

e di ampie dimensioni. Il quadro pare suggerire che in natura non esistono limiti definiti in quanto i vari elementi convivono.

Nella poesia «Stelle», scritta nel 1927 e facente parte della raccolta «Sentimento del tempo», Giuseppe Ungaretti alterna la speranza di quando era bambino alle disillusioni proprie dell'età adulta, per ritrovare infine una nuova speranza. «Tornano in alto ad ardere le favole. / Cadranno colle foglie al primo vento. / Ma venga un altro soffio, / ritornerà scintillamento nuovo».

Don Tarcisio Tironi

direttore MACS